



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Note filologiche al 'De haeresibus' attribuito a Isidoro di Siviglia

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Pirovano, L. (2023). Note filologiche al 'De haeresibus' attribuito a Isidoro di Siviglia. *GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA*, 75, 311-336 [10.1484/J.GIF.5.135063].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/958965> since: 2024-02-18

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1484/J.GIF.5.135063>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

LUIGI PIROVANO

Bologna

luigi.pirovano2@unibo.it

NOTE FILOLOGICHE AL *DE HAERESIBUS* ATTRIBUITO A ISIDORO DI SIVIGLIA*

1. In un recente contributo, José Carlos Martín-Iglesias ha messo a disposizione degli studiosi una nuova edizione critica del trattatello *De haeresibus* (*DH*) attribuito a Isidoro di Siviglia,¹ che è andata a sostituire la meritoria – ma ormai datata – *editio princeps* di Ángel Custodio Vega.² Oltre a stampare un testo criticamente riveduto, costituito a partire dalla consultazione autoptica dell'unico manoscritto che lo contiene (**R**),³ Martín-Iglesias ha offerto una nuova introduzione complessiva a *DH*, studiando con maggiore profondità rispetto a Vega il rapporto del trattatello con le sue fonti e riesaminando nel dettaglio la complessa e delicata questione della sua paternità. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo aspetto, Martín-Iglesias ha valorizzato e messo a frutto, tra le altre cose, l'importante testimonianza offerta dal cosiddetto *Liber glossarum* (*LG*), che come noto contiene – e in molti casi attribuisce esplicitamente a Isidoro – una serie di annotazioni derivanti da *DH* (38 in tutto).⁴ La conclusione raggiunta, pur nelle riserve giustificate da un atteggiamento di doverosa prudenza, risulta tendenzialmente positiva: per quanto non sia possibile offrire una dimostrazione definitiva, la possibilità che Isidoro sia l'autore di *DH* rappresenta, allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'ipotesi più probabile.⁵

* Desidero ringraziare i colleghi con cui ho discusso il presente lavoro e gli anonimi revisori per i preziosi suggerimenti; ogni eventuale errore va naturalmente addebitato alla mia personale responsabilità.

¹ Martín-Iglesias 2018.

² Vega 1940.

³ San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, ms. R-II-18, ff. 62^v-65^r. Si tratta di un composto fattizio: il fascicolo IV, che contiene *DH*, fu copiato alla fine del VII o all'inizio dell'VIII secolo in Spagna, forse a Siviglia o Toledo. Per maggiori dettagli, cfr. Martín-Iglesias 2018, 140-141 (con la bibliografia pregressa). Tra gli elementi di novità scaturiti dalla nuova collazione si segnala, oltre alla rettifica di alcuni errori di trascrizione, soprattutto il 'recupero' della sezione dedicata ai *Peripatetici* (*DH* 12, 4, p. 173, 150-151 Martín-Iglesias), che era stata erroneamente omessa da Vega.

⁴ Martín-Iglesias 2018, 149-150. Secondo il calcolo di Martín-Iglesias (149 nota 24), le voci di *LG* derivanti da *DH* sarebbero 39; tuttavia, la fonte di *LG* PE836 (*PERIPATETICI a deambulatione dicti, quod Aristoteles auctor eorum deambulans disputare solitus esset. Hii dicunt quandam particulam animae esse eternam: de relico magna ex parte mortalem*) deve essere individuata non nella sezione di *DH* dedicata ai *Peripatetici*, ma in *Isid. orig.* 8, 6, 13: *Peripatetici a deambulatione dicti, eo quod Aristoteles auctor eorum deambulans disputare solitus esset. Hi dicunt quandam particulam animae esse aeternam: de reliquo magna ex parte mortalem*. La confusione è dovuta al fatto che *DH* 12, 4, p. 173, 150-151 Martín-Iglesias (*Peripatetici, Aristotele principe, dicunt quandam particulam animae esse aeternam, sed de reliquo vero magna ex parte mortalem*) fonda il proprio testo sul medesimo modello di Isidoro / *LG*, vale a dire *Ps. Hier. indic. de haer. 25: PERIPATETICI, Aristotele principe, dicunt, quamdam particulam animae esse aeternam, sed de reliquo vero magna ex parte mortalem*. Sul rapporto tra *DH* e *LG* si veda anche Pirovano 2016.

⁵ Martín-Iglesias 2018, 159: «En definitiva, si bien no puede asegurarse de forma categórica que el *DH* sea obra de Isidoro de Sevilla, sí parece verosímil, en el estado actual de nuestros conocimientos, su atribución a este escritor».

2. L'edizione di Martín-Iglesias si caratterizza anche a prima vista per il suo carattere maggiormente 'conservativo' rispetto a quella di Vega, nell'ambito di una generale rivalutazione del valore testimoniale di **R**.⁶ Questa tendenza si manifesta sia a livello ortografico (vengono salvaguardate le numerose particolarità e anomalie del manoscritto, che invece erano state costantemente 'normalizzate' da Vega),⁷ sia anche e soprattutto per quanto riguarda le scelte testuali vere e proprie (Martín-Iglesias rifiuta in più punti le correzioni introdotte da Vega, recependo spesso quelli che, dal punto di vista delle regole e convenzioni del latino classico, sarebbero da considerarsi come veri e propri errori grammaticali).⁸

Tale scelta editoriale non è di per sé illegittima e può rivelarsi anzi, sotto alcuni aspetti, salutare: non tutte le correzioni di Vega appaiono in effetti egualmente necessarie o adeguatamente motivate. Ciò nonostante, Martín-Iglesias omette di discutere sotto il profilo metodologico le premesse (e le conseguenze) del suo approccio al testo, lasciando irrisolte due questioni che rischiano di compromettere almeno in parte i risultati raggiunti. La prima si riferisce al rapporto tra le scelte in sede di *constitutio textus* e il problema della paternità di *DH*: è verosimile ritenere che Isidoro, se egli fu davvero l'autore del trattatello, scrivesse in questo modo e sulla base di simili convenzioni ortografiche?⁹ Le anomalie recepite nel testo¹⁰ sono compatibili con la conoscenza del latino che Isidoro mette in mostra nel resto della sua produzione, o con la preparazione che ci si attenderebbe da un autore attivo in Spagna nel VII secolo? Dal momento che lo scopo dell'edizione dovrebbe essere quello di pubblicare un testo il più possibile vicino a quello dell'originale, si rende necessario stabilire in via preliminare, io credo, fino a che punto l'immagine del testo trasmessa da **R** possa essere considerata compatibile rispetto all'originale stesso.

Quest'ultima osservazione ci conduce alla seconda – e più importante – questione, che riguarda invece il valore testimoniale della tradizione indiretta. Come si è detto, per buona parte del trattatello disponiamo anche della testimonianza di *LG*, che utilizza il testo di *DH* per la redazione di 38 voci a carattere eresiologico. A fronte di questa situazione, Martín-Iglesias si limita – nella pratica editoriale – ad utilizzare saltuariamente alcune lezioni di *LG* per sanare il testo di **R**,¹¹ relegando per lo più in apparato le varianti provenienti dalla tradizione indiretta, anche quando esse appaiono superiori o quantomeno equivalenti a quelle di **R**. Al di là però del valore di questa o quella decisione, il problema è che l'editore non si sofferma mai a discutere, dal punto di vista teorico, il possibile rapporto tra **R** e *LG*, e quindi a stabilire preliminarmente un criterio preciso sulla base del quale orientare le scelte in sede di *constitutio textus*.¹² Questo rappresenta, come cercherò di dimostrare, il limite principale dell'edizione di Martín-Iglesias, che ha come diretta conseguenza quella di sbilanciare eccessivamente le scelte testuali verso la testimonianza offerta da **R**.

3. Dal punto di vista strettamente metodologico, mi sembra infatti chiaro che qualsiasi scelta testuale dovrebbe in primo luogo fondarsi sull'esatta determinazione del rapporto tra i testimoni a

⁶ Martín-Iglesias 2018, 160: «La edición que sigue reproduce, en lo esencial, el texto conservado en el códice *R*, incluida su ortografía».

⁷ Ad esempio, i dittonghi sono costantemente monotongati e vengono recepite numerose forme 'anomale' (ad es. *stum* per *istum* o *sti* per *isti*; *sthoricae* per *historicae*; confusione tra *ac* e *hac*, etc.). Come avremo modo di vedere, tale scelta potrebbe trovare supporto nella testimonianza di *LG*, che almeno in parte condivide le caratteristiche ortografiche di **R**. Interessanti riflessioni sulle caratteristiche ortografiche di *LG* e sui problemi che essi pongono al filologo sono offerte da Giani 2019, 83-87.

⁸ Questa tendenza è stata, per così dire, anticipata da Bejarano 1958, che del pari si sforza di difendere in più punti il testo trådito, contestando la necessità o la correttezza delle correzioni di Vega.

⁹ Cfr. *supra*, nota 7.

¹⁰ Si veda ad esempio il caso di *DH* 8, 23 (p. 168, 67-68 Martín-Iglesias), discusso più avanti, dove troviamo *qui* in luogo del grammaticalmente corretto *quae*.

¹¹ Cfr. e.g. *DH* 4 (p. 164, 6) *opere LG* OR317 : *opera R*; *DH* 10, 8 (p. 172, 131) *permixta LG* SA302 : *permixtum R*; *DH* 12, 3 (p. 173, 147) *peccata LG* AT40 : *peccatorum R*; *DH* 12, 5 (p. 173, 153) *ambiguum LG* AC7 : *ambitum R*.

¹² Martín-Iglesias 2018, 160: «En algunos pasajes [...] las lecturas de *R* han sido corregidas a partir del testimonio del *Liber glossarum* o, más raramente, del libro VIII de las *Etymologiae* de Isidoro de Sevilla».

disposizione. Ora, se si considera che le note di *LG* discendono – probabilmente attraverso la mediazione di ‘schede’ preparatorie – da un esemplare ‘completo’ di *DH* (d’ora in avanti, λ), di cui ci forniscono *excerpta* sostanzialmente fedeli e solo raramente modificati per esigenze contingenti;¹³ dal momento che **R** non può discendere dalle ‘schede’ o dalle note di *LG*, dal momento che ci offre *DH* nella sua forma originaria, ma potrebbe – almeno in teoria – essere stato ricavato dall’esemplare da cui tali ‘schede’ sono state ricavate (λ), si configurano nella pratica quattro possibilità teoriche, a due a due equivalenti: (a1) **R** = λ ; (a2) λ discende (più o meno direttamente) da **R**; (b1) **R** e λ derivano indipendentemente da un comune antografo; (b2) **R** e le ‘schede’ (e quindi le glosse) di *LG* discendono indipendentemente da λ .

È evidente che, qualora si riesca a dimostrare che la situazione sia riconducibile alle possibilità a1 o a2 (λ discende da, o coincide con, **R**), la testimonianza di *LG* potrà essere tranquillamente trascurata (con l’eccezione di eventuali correzioni o buone congetture); se, per contro, essa risulta configurabile secondo le ipotesi b1 o b2 (λ è indipendente da **R**), la testimonianza di *LG* dovrà essere considerata come stemmaticamente equivalente rispetto a quella di **R** e dunque, di volta in volta e senza preclusioni, tenuta in considerazione ai fini della *constitutio textus*.¹⁴ Come cercherò di dimostrare, la presenza di alcune innovazioni separative certe di **R** contro *LG* induce senza dubbio a privilegiare quest’ultima ipotesi.

4. La determinazione dei rapporti stemmatici tra due (o più) testimoni è sovente un’impresa ardua, dal momento che richiede di individuare errori o innovazioni sicuri su cui fondare la ricostruzione: cosa non sempre agevole, soprattutto in presenza di testi di dimensioni ridotte come *DH*. Nel nostro caso, tuttavia, uno strumento privilegiato per stabilire l’esatta relazione tra **R** e *LG* può provenire – io credo – da uno studio approfondito dei rapporti di dipendenza che legano *DH* alla tradizione eresiologica precedente.

Come è stato chiarito da Martín-Iglesias,¹⁵ che ha ripreso e perfezionato al proposito le conclusioni di Vega,¹⁶ le fonti principali di *DH* sono sostanzialmente due, vale a dire il *De haeresibus* di Agostino (CPL 314) e l’*Indiculus de haeresibus* dello Ps. Girolamo (CPL 636), nella versione ampliata da Gennadio di Marsiglia (e oggi generalmente conosciuta con il titolo *Adversus omnes haereses* [CPL 959]), da cui sono state ricavate le definizioni della maggior parte delle eresie. In aggiunta, il nostro trattatello presenta interessanti coincidenze con alcuni passaggi della produzione di Isidoro (*Etymologiae*, libri 7-8; *Quaestiones in vetus Testamentum*, capitoli 2, 6 e 9 del commento al Levitico; *Sententiae*, 2, 2-3) e con numerose fonti per così dire ‘minori’,¹⁷ tra le quali si possono ricordare i *Chronica* di Prospero di Aquitania (in una versione ampliata: CPL 2258), i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (CPL 1078), il *De opificio dei* di Lattanzio (CPL 87) e l’*Ottavio* di Minucio Felice (CPL 37).¹⁸ In tutti i casi, il confronto mette in evidenza come i cambiamenti introdotti da *DH* sul testo di partenza siano di norma minimi e del tutto occasionali, tanto da configurare il nostro trattatello

¹³ Pirovano 2016, 201-204.

¹⁴ La testimonianza di *LG* è stata valorizzata, dal punto di vista filologico e testuale, da Giani 2021 (*passim*).

¹⁵ Martín-Iglesias 2018, 151-160.

¹⁶ Vega 1940, 15-22.

¹⁷ Derivazioni possibili, ma non sicure, sono state individuate dalle *Quaestiones XVI in Matthaëum* (CPL 276), dal *De fide et symbolo* (CPL 293), dal *Contra Academicos* (CPL 253), dal *Sermo* 156 (CPL 284) e dalla *Epistula* 118 (CPL 262) di Agostino; forse, si può aggiungere all’elenco anche il *De veritate praedestinationis et gratiae Dei* di Fulgenzio di Ruspe (CPL 823).

¹⁸ La conoscenza dell’opera di Minucio Felice (indicata da Martín-Iglesias in *DH* 12, 2 [p. 172, 144-173, 146]: *Addunt pretereā divina providentia et ratione minime regi mundum, sed fortuitis et lubricis casibus, quadam soluta lege, tantum dominare fortunam* ~ Min. Fel. 5.13: *variis et lubricis casibus soluta legibus fortuna dominatur*) si rivela particolarmente interessante, in quanto può recare sostegno alla possibile paternità isidoriana dell’opera (Martín-Iglesias 2018, 156).

come una sorta di ‘patchwork’ di opere di varia epoca e provenienza,¹⁹ conformemente ad un metodo di lavoro comunemente adottato nell’ambito della letteratura eresiologicala.

Questo si rivela importante, dal punto di vista filologico, per il fatto che in un numero significativo di casi, a fronte di divergenze testuali tra **R** e *LG*, la lezione trasmessa da *LG* trova corrispondenza e supporto nella fonte (o nelle fonti) a cui può essere ricondotto il testo di *DH*. In situazioni di questo genere, io credo, risulta certamente più economico ritenere – in linea di massima – che *LG* preservi il testo originario a fronte di un’innovazione di **R**; mentre l’ipotesi contraria, e cioè che i redattori di *LG* possano aver modificato o sanato il testo di *DH* in maniera congetturale o attraverso un confronto con la fonte, appare poco verosimile, se non del tutto improbabile.

Ora, dal momento che casi di questo genere ricorrono – come avrò modo di mostrare – con una certa frequenza, pur all’interno di un testo relativamente breve come *DH*, mi sembra possibile concludere con un buon margine di sicurezza che λ fosse stemmaticamente indipendente rispetto a **R**, e che dunque le *variae lectiones* offerte da *LG* debbano essere tenute nella debita considerazione in sede di *constitutio textus*. Le testimonianze di cui possiamo disporre ci consentono dunque di risalire, per buona parte di *DH*, ad uno stadio della tradizione anteriore rispetto a **R**, legittimando l’introduzione di alcuni interventi e correzioni sul testo trasmesso dal manoscritto.

5. La situazione è resa tuttavia più complessa dalla presenza di due problemi di fondo, che rendono particolarmente arduo procedere al confronto tra le testimonianze offerte dai due testimoni. Il primo è che, ad oggi, non disponiamo di un vero e proprio testo critico di *LG*: la meritoria edizione digitale curata da Anne Grondeux e Frank Cinato,²⁰ se da un lato mette a disposizione una collazione completa dei testimoni più importanti,²¹ dall’altro risulta fondata su criteri esclusivamente ‘meccanici’,²² che sono peraltro applicati in maniera non sempre coerente in sede di *constitutio textus*.²³ Tale scelta rende difficile comprendere, di volta in volta, quale fosse effettivamente il testo di λ , o per meglio dire – ma è lo stesso, dal punto di vista filologico – delle ‘schede’ che vennero ricavate da λ e successivamente utilizzate per la redazione delle varie voci: di questo si deve inevitabilmente tenere conto, nel momento in cui si procede ad un confronto puntuale con la testimonianza di *LG*.

Il problema emerge in tutta la sua evidenza nei casi in cui la medesima sezione di *DH* – e dunque, con ogni probabilità, la medesima ‘scheda’ preparatoria – è servita come base per la realizzazione di due distinte voci di *LG*. In casi del genere, l’edizione Grondeux – Cinato si limita a stabilire di volta in volta, secondo il procedimento meccanico di cui si è detto, il testo di ogni singola voce: ma è chiaro che, per ricostruire il testo di λ , si rende necessario procedere ad un confronto incrociato tra le varie voci e, laddove possibile, con il testo della fonte (o delle fonti).²⁴

6. Un secondo e più insidioso problema è costituito dall’esatta determinazione del rapporto con le fonti, che risulta per così dire ‘inquinato’ dal costante riuso di materiali che – come si è visto –

¹⁹ Martín-Iglesias 2018, 158: «En efecto, el uso de las fuentes en el *DH* es, sobre todo, literal, lo que hace de este escrito una suerte de centón, en buena medida. Esto me lleva a pensar que, en aquellos pasajes en los que parece haber adaptación o reescritura, éstos, acaso, estén tomados de fuentes aún no identificadas o, más verosíblemente, perdidas».

²⁰ Grondeux – Cinato 2016.

²¹ Si tratta rispettivamente di: Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 11529-11530 (**P**); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1773-II (**L**); Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, B 36 inf. (**A**); Cambrai, Bibliothèque municipale, 693 (633) (**C**). Uno stemma provvisorio della tradizione manoscritta è stato pubblicato da Grondeux 2015; per una diversa collocazione di **A**, rimando tuttavia a Pirovano 2014. Per un’accurata descrizione della tradizione manoscritta di *LG*, si veda ora Giani 2021, 111-124.

²² Questi sono i ‘principi dell’edizione’, così come elencati sul sito web del progetto: «Accord *LA P(C)* sur une forme fautive: leur leçon est retenue, une note restitue la forme attendue. Accord *LA* contre *P(C)*: la forme retenue est en général la forme attendue, après contrôle d’autres témoins, en particulier pour les sections manquantes de *C*. Accord *A P(C)* contre *L*: la forme retenue est celle des mss *A P(C)*. Accord *LA (C)* contre *P*: la forme retenue est celle des mss *LA (C)*, après contrôle de témoins de la famille φ ».

²³ Si veda in proposito Giani 2021, 119-124.

²⁴ Un esempio interessante verrà trattato più avanti, dove il testo di *DH* è messo a confronto con le testimonianze di *LG* OR317 e *LG* SC232.

costituisce un tratto tipico della produzione eresiologicala tardoantica: (a) a monte della tradizione, alcune delle fonti di *DH* sono legate da un rapporto di dipendenza diretta (ad esempio, l'*Indiculus de haeresibus* sembra essere una delle fonti del *De haeresibus* di Agostino), con la conseguenza che non sempre risulta facile seguire con precisione i percorsi attraverso i quali le informazioni a proposito di questa o quella eresia sono state trasmesse, prima di essere recepite dall'autore di *DH*; (b) a valle della tradizione, risulta difficile determinare il rapporto tra *DH* e Isidoro (*Etymologiae*, *Quaestiones in vetus Testamentum* e *Sententiae*), visto che la cronologia relativa delle varie opere non è dimostrabile con sicurezza.

Questo secondo aspetto si interseca naturalmente con il problema della paternità del trattatello, che – come si è detto – rimane ancora parzialmente *sub iudice*. Riprendendo un'ipotesi di Vega, Martín-Iglesias ritiene che *DH* possa essere un'opera giovanile di Isidoro, realizzata sulla base di alcune 'schede' preparatorie che poi sarebbero state successivamente arricchite attraverso lo spoglio di nuove fonti e quindi riutilizzate dallo stesso Isidoro, in questa forma più completa, per la sua produzione più matura.²⁵ Questa soluzione, che consentirebbe di spiegare egregiamente le analogie e le differenze che intercorrono tra *DH* e le altre opere isidoriane, sembra essere quella maggiormente plausibile, ma allo stato attuale delle nostre conoscenze non può dirsi certa. Il problema risulta tuttavia attenuato dal fatto che, nella maggior parte dei casi, è possibile individuare la fonte (o le fonti) da cui *DH* e Isidoro in ultima istanza dipendono, il che rende comunque possibile procedere al confronto filologico tra le lezioni discordanti di **R** e *LG*.

7. Sulla scorta delle considerazioni fin qui avanzate, nelle pagine che seguono vorrei passare in rassegna alcuni casi in cui le scelte testuali di Martín-Iglesias possono, a mio giudizio, essere rivedute sulla base del confronto con la tradizione indiretta (e con le fonti). Per ogni passaggio viene riportato il testo stabilito da Martín-Iglesias, con un sintetico apparato delle varianti. Il testo di *LG* è quello dell'edizione di Grondeux – Cinato: tra parentesi riporto, laddove filologicamente rilevanti, le varianti offerte dai vari manoscritti.

DH 4 (p. 164, 5-7 Martín-Iglesias): Mali catholici sunt qui verbo tantum christiani sunt, opere vero a christiana doctrina dissentiunt. Hii, quia secundum evangelii precepta non vivunt, suam fidem, quam verbo colunt, oborta temtatione, facile perdunt.

opere *LG* : opera **R** | a **R** : om. *LG* | hii **R** *LG* : hi Vega | secundum **R** : secundi *LG* | suam **R** : ipsam *LG* | perdunt **R** : produnt *LG*

Il testo di **R** trova un parallelo in *LG* OR317 (*Ortodoxum et hereticum*), dove è possibile rinvenire alcune interessanti lezioni alternative.²⁶ La scelta di Martín-Iglesias di stampare *opere* in luogo di *opera* (**R** Vega) mi sembra ineccepibile, dal momento che tale lezione ricorre contemporaneamente in *LG* e Isid. *sent.* 2, 2, 13, dove troviamo un testo del tutto identico a quello del nostro passo.²⁷ La medesima motivazione avrebbe tuttavia dovuto indurre l'editore a recepire nel testo anche *ipsam*, che

²⁵ Martín-Iglesias 2018, 159: «En este caso, las semejanzas entre el *DH* y los tratados isidorianos señalados a lo largo de este estudio podrían explicarse, en consecuencia, por el sistema de fichas (*tabellae*) con extractos de fuentes utilizado por el hispalense, fichas que, con el tiempo, iban enriqueciéndose mediante la información aportada por nuevas autoridades. Isidoro no se copiaría a sí mismo, sino que manejaría las mismas fichas en los pasajes coincidentes. La sequedad, en general, de la redacción del tratado, incluso su pobreza en algunos pasajes, recuerda en cierto modo el estilo del *De uiris illustribus* de Isidoro de Sevilla, una de las primeras obras del hispalense, si no me equivoco».

²⁶ *LG* OR317: Mali catholici sunt qui verbo tantum christiani sunt, *opere* vero christiana doctrina dissentiunt. Hii quia secundi (secundum **L**²**A**²) Evangelii precepta non vivunt ipsam fidem, quam verbo colunt, oborta temptatione facile perdunt (**L**²**P** : produnt **LA**). Il confronto con **R** lascia intendere che, verosimilmente, il testo di *λ* avesse *perdunt* e che *produnt* sia pertanto un'innovazione di un ramo della tradizione di *LG*; tuttavia, il nesso *fidem prodere* è ben attestato e, considerando la facile confusione paleografica tra *per-* e *pro-*, la situazione risulta non del tutto chiara.

²⁷ Isid. *sent.* 2, 2, 13: *Christianus malus, dum secundum evangelii doctrinam non vivit, etiam ipsam fidem quam verbo colit oborta temptatione facile perdit. Multi fide tantum Christiani sunt, opere vero a Christiana doctrina dissentiunt.*

– oltre a risultare di per sé superiore – è del pari attestata in *LG* e Isidoro: dal momento che tale lezione difficilmente avrebbe potuto essere restituita *ope ingenii* (o sulla base di un confronto diretto con la fonte) dai redattori di *LG*, mi sembra del tutto probabile che *suam* sia un’innovazione introdotta dal copista di **R**.²⁸ Si tratta, io credo, di un errore separativo sicuro di **R** contro *LG*, che consente di dimostrare al di là di ogni ragionevole dubbio che λ è indipendente (e che dunque *LG* è stemmaticamente equivalente) rispetto a **R**.

DH 6 (p. 164, 12-15 Martín-Iglesias): Scismatici sunt qui in causis fidei recta sentiunt, exortis tamen quibuslibet contentionibus, pacis communione disrupta, a fraterno consortio separantur. Proinde, illi «in dilectione Dei» errare noscuntur, quia perversa de Deo sentiunt, sti vero in dilectione proximo offendunt, quia de fraterna societate privantur.

de deo **R** : deo *LG* SC232 : om. *LG* OR317 | sti **R** : isti **R**³ *LG* OR317 Vega : histi *LG* SC232 | proximo **R** (def. Bejarano) : proximi *LG* Vega

Mentre **R** ha *proximo*, Vega ha ritenuto di dover stampare *proximi*, probabilmente per parallelismo con *in dilectione dei* che precede; tale correzione ha quindi trovato sostegno nella testimonianza di *LG*, che preserva questa sezione di *DH* in due distinte voci, rispettivamente OR317 (*Orthodoxum et hereticum*)²⁹ e SC232 (*Scismatici*),³⁰ concordi – nonostante qualche differenza testuale di poco conto³¹ – nel riportare *proximi*. La lezione *proximo* è stata invece difesa da Bejarano, che in essa ha individuato una forma di dativo adnominale (un costrutto, come rileva lo studioso, «cada vez más usado en latín tardío en substitución del genitivo correspondiente»), forse dettata o favorita dalla presenza di *offendunt* («verbo que además de acusativo puede llevar como régimen dativo de persona»);³² parimenti, Martín-Iglesias ha recepito *proximo* nel testo, istituendo un confronto con *Rom.* 13, 10 (*dilectio proximo malum non operatur*): in tal modo, questo passaggio costituirebbe dunque una sorta di ‘contraltare’ scritturale rispetto al precedente *in dilectione dei*, nel quale l’editore individua un’esplicita citazione di *Iudas* 21 (*ipsos vos in dilectione Dei servate, exspectantes misericordiam Domini nostri Iesu Christi in vitam aeternam*).

La situazione risulta qui meno lineare rispetto al caso precedente, dal momento che la correzione proposta da Vega appare per certi versi intuitiva ed avrebbe potuto essere introdotta indipendentemente dai redattori di *LG* a partire da un originario *proximo*: cosa che rende la testimonianza di *LG* meno probante. Anche qui, tuttavia, il confronto con le fonti parallele – che ricordano costantemente come l’insegnamento della Bibbia sia riconducibile a due precetti fondamentali, l’amore verso Dio (*dilectio dei*) e l’amore verso il prossimo (*dilectio proximi*)³³ –

²⁸ È possibile che si tratti di una semplice banalizzazione, ma non si può escludere l’eventualità di una deliberata riscrittura, volta a conferire maggiore rilievo al carattere personale e non ortodosso di questa *fides*.

²⁹ *LG* OR317: *Scismatici sunt qui in causis fidei recta sentiunt, exortis tamen quibuslibet contentionibus pacis communione disrupta a fraterno consortio separantur. Proinde illi in dilectione Dei errare noscuntur quia perversa de deo (de deo P : om. LA) sentiunt. Isti (LA : sti P) vero in dilectione proximi offendunt, quia de fraterna societate privantur.* Osservo in nota che la lezione *sti* di **P** coincide con il testo di **R** e potrebbe dunque essere la lezione di λ.

³⁰ *LG* SC232: *SCISMATICI sunt qui in causis fidei recta sentiunt, exortis tamen quibuslibet contentionibus pacis communione disrupta a fraterno consortio separantur. Proinde heretici in dilectione Dei errare noscuntur quia perversa de deo (de deo P : deo LA) sentiunt, histi (LP : isti L²A) vero in dilectione proximi offendunt, quia de fraterna societate privantur.*

³¹ L’introduzione in *LG* SC232 di *heretici* (in luogo dell’originario *illi*, lezione di *DH*, conservata in **R** e *LG* OR317) rappresenta un intervento redazionale dei compilatori di *LG*, dettato dalla necessità di rendere il testo intellegibile all’interno di un nuovo contesto.

³² Bejarano 1958, 67.

³³ Particolarmente significativa mi sembra la testimonianza di Isid. *sent.* 2, 3, 6-7: *Tenenda est cum sanctis viris unitas caritatis, et quanto se quisque subtrahit mundo, tanto opus est ut se adsociet bonorum consortio. Caritas in dilectione Dei et proximi constat. Servat autem in se dilectionem Dei, qui a caritate non dividitur proximi. Qui a fraterna societate secernitur, a divinae caritatis participatione privatur.* In aggiunta, cfr. e.g. Aug. *retract.* 1, 22: *de dilectione dei*

induce a ritenere, con un elevato grado di verosimiglianza, che la lezione originaria di *DH* fosse proprio *proximi*. L'autore del trattatello, infatti, seguendo da vicino un passo di Agostino,³⁴ si serve di questa contrapposizione per distinguere gli eretici, che professano idee scorrette dal punto di vista teologico e dunque peccano per quanto riguarda l'amore verso Dio, dagli scismatici, che invece professano idee ortodosse, ma nella loro volontà di separazione denotano un'evidente mancanza di amore verso il prossimo.³⁵

I paralleli scritturali indicati da Martín-Iglesias risultano, per contro, poco significativi: da un lato, il riferimento a *Iudas 21* appare troppo generico e – soprattutto – privo della contrapposizione tra *dilectio dei* e *dilectio proximi*, su cui tutto il passo di *DH* appare fondato; dall'altro, in *Rom. 13, 10* il dativo *proximo* si giustifica anche e soprattutto per la presenza di (*non*) *operatur*.

DH 8, 4 (p. 165, 25-26 Martín-Iglesias): Menandriani a septem angelis mundum absque Dei consilio adserunt conditum.

conditum **R** : factum *LG*

Mentre **R** offre la lezione *conditum*, che almeno a prima vista sembra adatta al contesto ed è stata recepita da Martín-Iglesias (e precedentemente da Vega) senza riserve, nella nota corrispondente di *LG* si legge la lezione alternativa *factum*.³⁶ A mio giudizio tale variante non solo non risulta inferiore, ma si lascia anzi preferire perché trova un supporto importante in *Isid. orig.* 8, 5, 3³⁷ e nelle altre fonti in qualche modo parallele, dove *facio* è il verbo costantemente utilizzato per indicare l'azione degli angeli secondo la concezione dei Menandriani.³⁸

La presenza di *conditum* – che, come si diceva, sembra adattarsi bene al contesto e in astratto potrebbe anche apparire *lectio difficilior* – si spiega forse in base al fatto che tale participio ricorre, in contesto del tutto analogo, nell'eresia immediatamente precedente (*DH* 8, 3, p. 165, 24 Martín-Iglesias: *Simoniani mundum a Deo conditum negant*)³⁹ e potrebbe aver indotto il copista di **R** ad una

et proximi; epist. 155, 15: in his duobus praeceptis tota lex pendet et prophetae, id est in dilectione dei ex toto corde et ex tota anima et ex tota mente et proximi tamquam sui ipsius; 167, 17: in dei et proximi dilectione.

³⁴ Aug. *fid. et symb.* 10, 21: *Nam et haeretici et schismatici congregationes suas ecclesias vocant. Sed haeretici de Deo falsa sentiendi ipsam fidem violant; schismatici autem discissionibus iniquis a fraterna caritate dissiliunt, quamvis ea credant quae credimus. Quapropter nec haeretici pertinent ad Ecclesiam catholicam, quoniam diligit Deum; nec schismatici, quoniam diligit proximum.* Il passo è citato da Martín-Iglesias nell'apparato delle fonti.

³⁵ Un analogo ragionamento ricorre in *Greg. M. moral.* 18, 26, che andrebbe forse annoverato tra le fonti del nostro passo: *Alii quippe prava de deo sentiunt; alii recta de auctore tenent; sed unitatem cum fratribus non tenent. Illi errore fidei, isti vero schismatis perpetratoe divisi sunt.*

³⁶ *LG* ME291: *MENANDRIANI haeretici a septem angelis mundum absque Dei consilio asserunt factum.*

³⁷ *Isid. orig.* 8, 5, 3: *Menandriani a Menandro mago, discipulo Simonis nuncupati; qui mundum non a Deo, sed ab angelis factum asserunt.* Questo passaggio è ripreso alla lettera in *LG* ME292: *MENANDRIANI – a Menandro mago, discipulo Symonis nuncupati; qui ut supradictum est mundum non a Deo, sed ab angelis factum asseruit (sic).*

³⁸ Cfr. *Aug. haer.* 2, 1: *Menandriani, a Menandro etiam ipso mago discipulo eius, qui mundum asserebat non a deo, sed ab angelis factum; 3, 1: Saturniniani a quodam Saturnino qui turpitudinem simonianam in Syria confirmasse perhibetur; qui etiam mundum solos angelos septem praeter conscientiam dei patris fecisse dicebat; Praedest.* 1, 2: *Secunda haeresis a Menandro Menandrianorum, qui mundum non a deo, sed ab angelis factum esse testantur; 1, 5: Quinta haeresis Saturnianorum est a Saturnino. Hic docuit septem angelos mundum fecisse.* La formulazione, fortemente standardizzata, ricorre anche in *Ps. Tert. haer.* 3, 3: *Huius (scil. Cerinthi) successor Ebion fuit, Cerintho non in omni parte consentiens, quod a deo dicat mundum, non ab angelis factum; Filastr.* 31: *Post istum (scil. Menandrum) Saturnilus quidam et ipse sumens inde fomenta doctrinae mortiferae adserebat dicens mundum ab angelis factum.* Un ruolo importante all'origine di questa tradizione è stato svolto senza dubbio dalla traduzione anonima latina dell'*Adversus Haereses* di Ireneo di Lione (III-IV secolo d.C.), dove si legge (1, 23, 5-24, 1): *Huius (scil. Simonis) successor fuit Menander, Samarites genere, qui et ipse ad summum magiae pervenit. [...] Mundum autem factum ab angelis, quos et ipse similiter ut Simon, ab Ennoia emissos dicit. [...] Saturninus quidem similiter ut Menander unum patrem incognitum omnibus ostendit, qui fecit angelos archangelos virtutes potestates. A septem autem quibusdam angelis mundum factum, et omnia quae in eo.*

³⁹ Cfr. in proposito *LG* SA580: *SATHURNIANI haeretici mundum a deo conditum negant nec credunt corporum resurrectionem futuram hoc et Simoniani adfirmant.*

confusione involontaria oppure ad una deliberata modifica del testo trãdito.⁴⁰ Tuttavia, il confronto con questo passaggio e con le fonti parallele sembra indicare che *facere* potesse essere utilizzato indifferentemente per la creazione divina (cfr. *DH* 12, 1, p. 172, 137 Mart3n-Iglesias: *angelos ab eterno Deo factos*) e per quella umana (*DH* 8, 6, p. 165, 29 Mart3n-Iglesias: *a quibusdam fictis potestatibus factum adfirmant*; *DH* 8, 28, p. 168, 80-81 Mart3n-Iglesias: *<in> quendam malignum principem a quo stum mundum factum describunt*), mentre *condere* ricorre con riferimento esclusivo all'azione divina (*DH* 8, 3, p. 165, 24 Mart3n-Iglesias: *Simoniani mundum a Deo conditum negant*).⁴¹

DH 8, 7 (p. 165, 30 Mart3n-Iglesias): Gnostici et Borboritiani animae substantiam partem dei existimant.

gnostici **R** : ignostici *LG* | borboritiani *LG* Vega : boboritiani **R** | dei existimant **R** : dei esse existimant *LG*

Seguendo la testimonianza di *LG* BO79,⁴² Mart3n-Iglesias stampa giustamente *Borboritiani*, in luogo dell'erroneo *Boboritiani* di **R**; del resto, questo è il nome universalmente testimoniato dalle fonti per questo gruppo di eretici, tanto che già Vega aveva introdotto nel testo la lezione corretta. Segnalo che, del pari, la lezione *esse* di *LG* risulta meritevole di grande considerazione, in quanto trova un sostegno importante nelle fonti parallele ed in particolare in Agostino, che in pi3 punti della sua produzione ricorre ad un'analogia espressione.⁴³ Per quanto riguarda la genesi dell'errore, *esse* pu3 essere facilmente caduto di fronte a *existimant*; meno probabile, nel complesso, l'ipotesi che si tratti di un'autonoma aggiunta di *LG*.

DH 8, 18 (p. 167, 57-59 Mart3n-Iglesias): Adcontra Sabelliani trinitatem in personis confundunt, dicentes ipsum esse patrem antequam nasceretur in carne, ipsum factum filium procidendo de virgine, ipsum Spiritum sanctum, dum descendet super linguas apostolorum.

adcontra **R** : at contra Vega | procidendo **R** : procedendo Vega : dum procedit *LG* | de uirgine **R** : ex uirgine *LG* | descendet **R** : descendit *LG* : descendit Vega | linguas **R**^{pc} *LG* : lingas **R**^{ac} : singulos Vega | apostolorum **R** : apostolorum *LG*

La sezione di *DH* dedicata ai Sabelliani è stata utilizzata, unitamente alle *Origines* di Isidoro,⁴⁴ per la redazione dell'omonima voce di *LG*.⁴⁵ Il passo è afflitto da numerosi problemi, che Mart3n-Iglesias

⁴⁰ Si pu3 anche ipotizzare che la lezione *factum* fosse mancante nell'antigrafo di **R** e che dunque il testo sia stato integrato dal copista sulla base di *DH* 8, 3.

⁴¹ Nel caso di *DH* 8, 30, p. 169, 84-85 Mart3n-Iglesias (*Ermogeniani elementa mundi vel animas non a Deo, sed ab angelis conditas asserunt*), la presenza di *conditas* con riferimento agli angeli si spiega con la pre-senza del precedente *a Deo*.

⁴² *LG* BO79: *BORBORITIANI et Ignostici heretici anime substantiam partem Dei esse existimant*.

⁴³ Nell'apparato delle fonti, Mart3n-Iglesias rimanda a Aug. *haer.* 6, 12-13: *Gnostici [...] nonnulli eos etiam Borboritas uocant. [...] Animarum substantiam dei dicunt esse naturam*. In aggiunta, mi sembrano particolarmente interessanti le corrispondenze con Aug. *retract.* 1, 15: *post hunc librum scripsi adhuc presbyter contra Manicheos de duabus animabus, quarum dicunt unam partem dei esse alteram de gente tenebrarum, quam non condiderit deus, et quae sit deo coaeterna; Manich.* 11, 21: *animam quippe deum esse dicitis uel partem dei*; 22: *quamobrem cum partem dei esse animam dicitis, etc.*; 23: *haec omnia cogimini dicere, cum animam quam tantis obrutam calamitatibus cernitis, partem dei esse perhibetis*; 16, 48: *si haec firmitas vos moueret, ut dixi, in nullo magis cibo quam in carnibus copiosorem partem dei esse probaretis*; 19, 73: *cum animam partem dei esse dicatis*.

⁴⁴ Isid. *orig.* 8, 5, 41-42: *Noetiani a quodam Noeto vocati, qui dicebat Christum eundem esse et Patrem et Spiritum sanctum, ipsamque Trinitatem in officiorum nominibus, non in personis accipiunt. Unde et Patripassiani vocantur, quia Patrem passum dicunt. Sabelliani ab eodem Noeto pullulasse dicuntur, cuius discipulum perhibent fuisse Sabellium, ex cuius nomine maxime innotuerunt; unde et Sabelliani vocati sunt. Hi unam personam Patris et Filii et Spiritus sancti astruunt*.

⁴⁵ *LG* SA27: *SABELLIANI heretici a Noeto quodam pullulasse dicuntur, cuius discipulum peribent fuisse Sabellium, ex cuius nomine maxime innotuerunt; unde et Sabelliani vocati sunt. Hii unam personam Patris et Filii et Spiritus sancti*

(riprendendo in un caso le conclusioni di Bejarano) ha risolto in maniera differente rispetto a Vega, ripristinando – come di consueto – le lezioni di **R**.

La sezione è introdotta, nell'edizione di Martín-Iglesias, con l'avverbio *adcontra*, che sembrerebbe indicare una contrapposizione rispetto all'eresia precedente (gli Arriani, che a loro volta sostengono una posizione eterodossa rispetto alla Trinità). La presenza di questo avverbio risulta anomala non solo o non tanto per la forma (Vega corregge, forse a ragione, in *at contra*), ma anche e soprattutto perché si tratta dell'unico caso in tutto il trattatello in cui la descrizione di un'eresia non si apre con il nome dell'eresia stessa (forse per questo motivo Vega ha deciso di stampare *at contra* al termine della sezione dedicata agli Arriani) e due definizioni successive di eresia vengono esplicitamente contrapposte. L'anomalia si può forse spiegare sulla base del fatto che Arriani e Sabelliani vengono più volte accostati dalle fonti, ed in particolare da Agostino, per chiarire le loro differenti posizioni a proposito della Trinità:⁴⁶ mi chiedo pertanto se non si tratti di un'unica annotazione, all'interno della quale vengono messe a confronto due eresie simili. Un caso parzialmente simile ricorre in *DH* 12, 5 (p. 173, 153 Martín-Iglesias), all'interno della quale i *fisici* vengono contrapposti agli *Academici* (*etcontra R* Martín-Iglesias : *et contra* Vega : *econtra* LG).

A seguire, Martín-Iglesias ha ripristinato per tre volte il testo di **R**, a fronte di altrettante correzioni introdotte da Vega e approvate da Bejarano⁴⁷ (*procidendo R* : *procedendo* Vega; *descendet R* : *descendit* Vega; *linguas R* : *singulos* Vega). Nei primi due casi, in cui la testimonianza di *LG* (*dum procedit*⁴⁸ / *dum descendit*) e il confronto con le fonti parallele⁴⁹ sembrerebbero supportare le scelte di Vega, ci troviamo di fronte – con ogni verosimiglianza – a delle semplici varianti grafiche: il che rimanda, come sempre, al problema generale della grafia da adottare nell'edizione. Bene ha fatto invece Martín-Iglesias a conservare la lezione *linguas*, che è confermata da *LG* e trova una conferma sicura in due passi di Girolamo.⁵⁰

Ci si potrebbe infine domandare se *apostolorum* sia effettivamente la lezione originaria, come sembra intendere Martín-Iglesias, o se non rappresenti piuttosto una particolarità grafica di **R**. Il fatto che *LG* abbia *apostolorum* è naturalmente un dato poco indicativo, dal momento che potrebbe trattarsi di una facile correzione. Come si diceva in apertura, la scelta dovrebbe essere collocata in un orizzonte più ampio e collegata al problema della paternità del trattatello.

DH 8, 21 (p. 167, 64-65 Martín-Iglesias): Apellites Christum ex elementis mundi carnem finxisse confingunt hac repetisse, eadem deposita, caelum.

Apellites **R** : Appellitae *LG* | finxisse **R** : sumpsisse *LG* | hac **R** : ac *LG* Vega | repetisse **R** *LG* : repetiisse Vega

Sulla scia di Vega, Martín-Iglesias ha scelto di stampare qui la rarissima forma *Apellites* (**R**), per la quale non sono attestati paralleli, relegando in apparato il più normale *Appellitae*, che sembrerebbe

astruunt. Dicentes ipsum esse Patrem antequam nasceretur in carne ipsum factum filium dum procedit ex virgine ipsum Spiritum sanctum, dum descendit super linguas apostolorum; hii sunt et Patri passiani, quia Patrem passum dicunt.

⁴⁶ Cfr. e.g. Aug. *nupt. et concup.* 2, 23, 38: *Sed sicut Arriani, dum Sabellianos fugiunt, in peius aliquid inciderunt, quia trinitatis ausi sunt non personas discernere, sed naturas, etc.*

⁴⁷ Bejarano 1958, 71.

⁴⁸ Il ricorso al costrutto con *dum* e l'impiego di *ex* rappresentano, con ogni probabilità, delle innovazioni introdotte dagli estensori di *LG*.

⁴⁹ Si veda in particolare Ps. Hier. *indic. de haer.* 39: *Antequam carnem ex Virgine assumeret, deum tantum fuisse; nascentem ex virgine Filium ipsa nativitate appellatum; assumptum post Ascensionem in spirituali gloria, et descendentem super Apostolos, spiritualem gratiam donaturum, Spiritum sanctum nominatum volens, ut Trinitas in officiorum nominibus, non in tribus personarum speciebus sit; sed sicut unus Deus, ita una persona in divinitate sit.*

⁵⁰ Hier. in *Is.* 18, 66, 15-16 (citato da Martín-Iglesias): *Hunc puto ignem sedit super linguas apostolorum omniumque credentium, quando linguis variis loquebantur, et omnes erroris fugabat tenebras, et illuminabat corda eorum, qui recipiebant sermonem domini; in Matth. 1, 268: sive quia ignis est spiritus sanctus ut acta apostolorum docent quo descendente sedit quasi ignis super linguas credentium et impletus est sermo domini dicentis.*

invece presupposto da *LG* AP35 (*Appellitae*).⁵¹ Sebbene in questo caso la testimonianza di *LG* non appaia particolarmente probante, dal momento che *Appellitae* è di fatto il lemma della voce, che peraltro segue direttamente un'altra voce dedicata alla medesima eresia (AP34 *Apellitae*), la rarità della forma *Apellites* suscita più di qualche perplessità, soprattutto se si considera che *Appellitae* ritorna costantemente nelle fonti parallele e, in particolare, nelle *Etymologiae* di Isidoro.⁵² Forse si può ipotizzare che *Apellites* sia il risultato dell'erronea correzione del copista di **R**, a partire dalla forma *Apellite* (= *Apellitae*).⁵³

A seguire, Martín-Iglesias stampa *finxisse* con **R**, ma la variante *sumpsisse* di *LG* sembra offrire un senso nettamente migliore, sia perché rappresenta il perfetto contraltare del successivo *ea deposita*, sia perché trova un riscontro abbastanza preciso nelle fonti parallele.⁵⁴ Del resto, l'espressione *carnem sumere* è largamente attestata e ricorre anche in contesti simili al nostro passo;⁵⁵ *finxisse*, per contro, non offre in questo contesto un senso soddisfacente: si può dunque ipotizzare che si tratti di un errore di copiatura, forse originatosi a partire dalla grafia *sumsisse* (attestata sia da **R** che da *LG* nella descrizione degli *Eutheciiani* [*DH* 8, 31, p. 170, 86-87 Martín-Iglesias]), oppure dal successivo *confinjungunt*.

Per quanto riguarda infine la grafia *hac* (laddove *LG* ha il corretto *ac*), valgono le perplessità esposte più volte in precedenza.

DH 8, 23 (p. 168, 67-68 Martín-Iglesias): Noetiani triformem asserunt Deum, tres tamquam partes habentem qui divinam efficiant Trinitatem.

qui **R** : quae *LG*(?) Vega | efficiant **R** (*def. Bejarano*) : efficiunt *LG* Vega

Nella nota dedicata ai *Noetiani*, Martín-Iglesias ha stampato senza variazioni il testo trasmesso da **R**, rifiutando due correzioni precedentemente introdotte da Vega. Stando all'apparato di Martín-Iglesias, entrambe le proposte di Vega sembrerebbero trovare conferma in *LG* NO75:⁵⁶ tuttavia, se nel secondo caso la presenza di *efficiunt* può definirsi sicura, nel primo la lezione *qui* di **P** lascia presupporre che questo fosse il testo di λ (e che *quae* sia dunque il frutto di una correzione di **LA**).

In questo caso, le fonti non sono di alcun aiuto ai fini della *constitutio textus*. Nei testi eresiologicali antichi, in effetti, regna una certa confusione a proposito dell'esatta definizione dei *Noetiani*, che vengono comunemente accostati ai *Sabelliani*;⁵⁷ per contro, il tipo di errore dottrinale descritto in *DH* viene di norma riportato tra le eresie *sine auctore*.⁵⁸ Mi sembra tuttavia che, mentre

⁵¹ *LG* AP35: *APPELLITAE heretici Christum ex elementis mundi carnem sumpsisse confingunt ac repetisse eadem deposita caelum*.

⁵² Cfr. nota successiva.

⁵³ Ringrazio l'anonimo referee per questo interessante suggerimento.

⁵⁴ Martín-Iglesias rimanda a Aug. *haer.* 23, 6-10: *hunc Apellem dicunt quidam etiam de Christo tam falsa sensisse ut diceret eum non quidem carnem deposuisse de caelo, sed ex elementis mundi accepisse, quam mundo reddidit, cum sine carne resurgens ascendit in caelum*. Interessanti paralleli ricorrono anche in *Praedest.* 1, 22: *Dominum nostrum Iesum Christum asserunt carnem ex elementis suscepisse, quam aeri reddidit dum ascenderet, et sine ea intravit in caelum*.

⁵⁵ Cfr. e.g. Cass. in ps. 108, 320: *Apollinaristae quoque loquuntur mala adversus animam domini, cum dicunt deitatem eius solam carnem hominis sumpsisse, non animam*.

⁵⁶ *LG* NO75: *NOETIANI heretici triformem asserunt Deum, trem (LP : tres L² : tre A) tamquam partes habentem quae (LA : qui P) divinam efficiunt (LAP : efficiant L²) Trinitatem*.

⁵⁷ Cfr. e.g. Aug. *haer.* 41.

⁵⁸ Filastr. 93: *Alia est heresis quae dicit veluti triformem deum esse et compositum, ut quaedam pars patris, quaedam filii, quaedam spiritus sancti sit, atque ita credi debere adserunt, et hoc dicentes nesciunt nec intellegunt divinae scripturae sententiam*; Aug. *haer.* 74, 1-4 (indicato da Martín-Iglesias come fonte di *DH* 8, 23): *Est alia quae triformem sic asserit deum, ut quaedam pars eius sit pater, quaedam filius, quaedam spiritus sanctus, hoc est, quod dei unius partessint, quae istam faciunt trinitatem, velut ex his tribus partibus compleatur deus, nec sit perfectus in se ipso vel pater, velfilius, vel spiritus sanctus*; Ps. Hier. *indic. de haer.* 65: *Sunt et aliae haereses sine auctore, et sine nominibus, ex quibus aliae triformem putant esse Deum*; Isid. *orig.* 8, 5, 69: *Sunt et aliae haereses sine auctore et sine nominibus: ex quibus aliae triformem putant esse Deum*. L'unica eccezione è costituita da *Praedest.* 1, 74, che tuttavia attribuisce l'errore ai

efficiant risulta sostanzialmente equivalente a *efficiunt*,⁵⁹ la lezione *qui* sia difficilmente giustificabile, soprattutto qualora si ritenga *DH* un'opera autenticamente isidoriana.

DH 8, 28 (p. 168, 78-82 Martín-Iglesias): Priscillianiste, sicut et Sabelliani, trinitatem confundunt et membra humani corporis per duodecim stellarum signa distingunt. Animam dicunt eiusdem nature esse cuius Deus est et sponte per septem celos descendere et incidere <in> quendam malignum principem a quo stum mundum factum discribunt et ab eo in corporibus intromitti.

Priscillianiste *Martín-Iglesias* : Priscilliani **R** : Priscillianistae *LG Vega* | sicut et **R LG** : sicut *Vega* | stellarum *LG Vega* : stillarum **R** | distingunt **R^{pc} LG** : destingunt **R^{ac}** : distinguunt *Vega* | animam **R** : animas *LG* | incidere in *LG* : incidere **R** : incedere in *Vega* | stum **R LG** : istum *Vega* | discribunt **R LG** : describunt *Vega*

La sezione di *DH* dedicata ai Priscillianisti è stata utilizzata dai redattori di *LG*, unitamente a Isid. *orig.* 8, 5, 54,⁶⁰ per la voce PR1352 (*Priscillianiste*).⁶¹ La fonte del nostro trattatello è stata correttamente indicata già da Vega nella corrispondente nota del *De haeresibus* di Agostino;⁶² occorre tuttavia aggiungere che alcune interessanti analogie sembrano legare il nostro passo anche alla trattazione di questa eresia offerta da Arnobio, che a sua volta costituisce la probabile fonte di Agostino.⁶³

In sede di *constitutio textus* Martín-Iglesias ha operato una serie di scelte che paiono condivisibili, valorizzando più volte la testimonianza di *LG*: ha ripristinato la lezione *sicut et* (**R LG**), laddove Vega aveva erroneamente stampato *sicut* (ma si veda Arnobio: *sicut Sabelliani*); ha recepito, come già Vega, *stellarum* (*LG*) in luogo dell'insensato *stillarum* (**R**); ha accolto la lezione *incidere in* (*LG*),⁶⁴ che riprende da vicino *incurrere in* di Agostino e Arnobio, rifiutando da un lato il testo trådito da **R** (*incidere*),⁶⁵ dall'altro la correzione *incedere in* di Vega; ha stampato *stum* (= *istum*), che sembrerebbe effettivamente la lezione presente nell'archetipo di **R LG** (ma, sulle questioni ortografiche, restano sempre i dubbi avanzati in precedenza).

Triscilidi: *Septuagesimam et quartam haeresim Triscilidae incurrerunt, qui triformem deum ita asserunt, ut quaedam pars eius sit pater, quaedam filius, quaedam spiritus sanctus, et hinc sit trinitas in unitate.*

⁵⁹ Così già Bejarano 1958, 72-73.

⁶⁰ Isid. *orig.* 8, 5, 54: *Priscillianistae a Prisciliano vocati, qui in Hispania ex errore Gnosticorum et Manichaeorum permixtum dogma composuit.*

⁶¹ *LG* PR1352: *PRISCILLIANISTE heretici, a Prisciliano vocati, qui in Spania ex errore Ginosticorum et Manicheorum permixtum dogma composuit. Hii sicut et Sabelliani trinitatem confundunt et membra humani corporis per duodecim stellarum signa distingunt. Animas dicunt eiusdem nature esse cuius Deus est et sponte per septem caelos descendere et incidere in quendam malignum principem a quo stum (LP : secundum L² : iustum AT : istum T²) mundum factum discribunt (LAPT : des- L²) et ab eo in corporibus intromitti.*

⁶² *Aug. haer.* 70: *Priscillianistae, quos in Hispania Priscillianus instituit, maxime Gnosticorum et Manichaeorum dogmata permixta sectantur, quamvis et ex aliis haeresibus in eos sordes tamquam in sentinam quandam horribili confusione confluerint. [...] Hi animas dicunt eiusdem naturae atque substantiae cuius est deus; ad agonem quendam spontaneum in terris exercendum, per septem caelos et per quosdam gradatim descendere principatus; et in malignum principem incurrere a quo istum mundum factum volunt atque ab hoc principe per diversa carnis corpora seminari. Astruunt etiam fatalibus stellis homines colligatos, ipsumque corpus nostrum secundum duodecim signa caeli esse compositum [...]. De Christo Sabellianam sectam tenent, eundem ipsum esse dicentes, non solum filium, sed etiam patrem et spiritum sanctum.*

⁶³ *Praedest.* 1, 70: *Septuagesimam haeresim Priscillianorum apud Hispanos Priscillianus legitur inchoasse. Hi animas divinae naturae affirmant, quas ad agonem quendam spontaneum in terris exercendum per septem caelos et per quosdam gradatim dicunt descendere principatus, et in malignum principem incurrere a quo istum mundum factum volunt, atque ab hoc principe per diversa carnis corpora seminari. Asserunt etiam fatalibus stellis homines colligatos, ipsumque corpus nostrum secundum duodecim signa caeli esse compositum. [...] Trinitatem autem, sicut Sabelliani, ipsum sibi patrem, ipsum sibi filium, ipsum sibi sanctum spiritum confitentur.*

⁶⁴ Dal punto di vista metodologico, occorre tuttavia rilevare che *in*, essendo testimoniato da *LG*, non dovrebbe essere posto tra parentesi uncinate. Mi sembra infatti che, come ho cercato di dimostrare, la tradizione indiretta ha pari valore stemmatico rispetto a quella diretta e consente di ripristinare delle lezioni genuine che in **R** sono andate invece perdute.

⁶⁵ La lezione di **R** è difesa da Bejarano 1958, 73-74, che sottolinea come il verbo sia utilizzato spesso transitivamente.

Due scelte rimangono tuttavia dubbie. La prima si riferisce alla decisione di stampare *animam*, sulla scia di **R**: in effetti il confronto con Agostino e Arnobio sembra indicare che, con ogni verosimiglianza, la lezione originaria fosse piuttosto *animas*, testimoniata in maniera unanime dai codici di *LG* (e, curiosamente, non riportata in apparato da Martín-Iglesias). Peraltro, il plurale *animas* risulta maggiormente adatto al contesto ed è in qualche modo presupposto dal successivo *in corporibus*.

Qualche perplessità suscita infine la scelta – già di Vega, perfezionata da Martín-Iglesias per quanto riguarda la grafia – di accogliere nel testo la lezione *Priscillianist(a)e* (*LG*): se infatti è vero che, da un lato, questa è la denominazione più comunemente utilizzata per questo gruppo di eretici, e che essa ricorre anche nel testo di Agostino, dall'altro la più rara variante *Priscilliani* (**R**) trova un parallelo interessante nella trattazione di Arnobio. Se tuttavia si decide di stampare *Priscillianist(a)e*, credo che sarebbe più opportuno riportare l'integrazione tra parentesi uncinate, dal momento che *LG* offre tale lezione nel lemma, derivandola con ogni probabilità da Isid. *orig.* 8, 5, 54 e non da λ .

DH 8, 36 (p. 169, 94-95 Martín-Iglesias): Apostholic dicunt coniugatos vitam non habere ϵ ternam nec eos qui aliquid proprium possident.

apostholic **R** : apostoli *LG* | coniugatos **R** *LG* : coniugatus Vega | proprium possident **R** : possident proprium *LG*

Probabilmente per una svista, Martín-Iglesias non riporta in apparato che, in luogo di *proprium possident* (**R**), nella nota *LG* AP158 (*Apostoli*) i due termini sono riportati con ordine invertito.⁶⁶ In casi come questo, dal momento che le varianti trādite sono sostanzialmente adiafore, la scelta di stampare il testo di **R** può apparire a prima vista condivisibile. Non si può tuttavia escludere che l'ordine trasmesso da *LG* sia quello autentico, dal momento che nelle fonti parallele sono attestate entrambe le sequenze;⁶⁷ tutto al contrario, il fatto che in Isid. *orig.* 8, 5, 19 – il testo più vicino a *DH* 8, 36 non solo per la probabile paternità comune, ma anche per quanto riguarda la formulazione – si legga *nihil possidentes proprium* sembra offrire una conferma importante al testo di *LG*. Peraltro, si può osservare che l'ordine di *LG* offre il vantaggio di creare un perfetto parallelismo con la prima parte della frase (*nihil possident proprium ~ vitam non habere ϵ ternam*).

DH 8, 47 (p. 170, 113-114 Martín-Iglesias): Circumciliones insano amore martirii semetipsos interdum orantes igne vel gladio pereunt ut, violenter occisi, martires nominentur.

circumciliones **R** : circumcelliones *LG* Vega (*cum fonte*) | pereunt **R** : perimunt *LG*

Pereunt non sembra offrire in questo contesto un senso soddisfacente e risulta difficile ritenere che Isidoro, se egli fu davvero l'autore di *DH*, possa avere scritto la nota in questo modo.⁶⁸ La variante

⁶⁶ *LG* AP158: *APOSTOLI heretici dicunt coniugatos vitam non habere aeternam nec eos qui aliquid possident proprium*.

⁶⁷ Aug. *haer.* 40 (indicato da Martín-Iglesias come fonte di *DH* 8, 36): *Apostolici qui se isto nomine arrogantissime vocaverunt eo quod in suam communionem non reciperent utentes coniugibus et res proprias possidentes*; Isid. *orig.* 8, 5, 19: *Apostolici hoc sibi nomen ideo praesumpserunt, quod nihil possidentes proprium, nequaquam recipiunt eos qui aliquid in hoc mundo utuntur*. Si veda anche *Praedest.* 1, 40: *Quadragesimo loco apparuerunt Apostolici, qui se hoc nomine arroganter appellari voluerunt, eo quod in suam communionem non recipiunt utentes coniugibus et res proprias possidentes, quales habet catholica et monachos et clericos plurimos*.

⁶⁸ Non risultano attestazioni di *pereo* utilizzato transitivamente. Per un impiego con il dativo, ad indicare il suicidio, cfr. Plin. *nat.* 2, 156: *qui sibi ipsi periisset* (M. Hillen, s.v. *pereo*, in *ThLL* 10, 1, col. 1340, 70-71).

perimunt, attestata da LG CI283 (*Circumcelliones*),⁶⁹ trova conferma nelle descrizioni dedicate a questa eresia dallo Ps. Girolamo⁷⁰ e da Isidoro,⁷¹ che sono chiaramente connesse con *DH* 8, 47.

DH 12, 1 (p. 172, 137-140 Martín-Iglesias): Platonici dicunt mundum et angelos ab eterno Deo factos, homines autem ferunt, Deo iubente, ab angelos esse creatos. Hii quamquam eternitatem anime credant, revolvi tamen post multa secula animas in corporibus bestiarum vel avium putant.

mundum **R** : mundos *LG* | ab eterno **R** : aeterno *LG* | deo **R** *LG* : <a> deo *Vega* | angelos **R** : angelis *LG*
Vega | hii **R** : hi *Vega* | revolvi **R** : evolvi *LG*

Respingendo la seconda correzione di Vega (*ab angelis*), Martín-Iglesias ha stampato *ab angelos* sulla scorta del testo trasmesso da **R**. Tale scelta suscita però forti perplessità: in effetti, anche a prescindere dal fatto che *LG* abbia *ab angelis*,⁷² che potrebbe essere il risultato di una facile correzione *ope ingenii* e dunque ha scarso valore testimoniale, appare difficile credere che Isidoro – se sua è la paternità di *DH* – possa essere incorso in un errore di questo genere. Mi sembra molto più verosimile ritenere che *angelos* sia una svista del copista di **R**, forse determinata dal contesto (cfr. *creatos*, di poco successivo).

DH 12, 6 (p. 173, 155-156 Martín-Iglesias): Matematici signorum cursus intendunt et vitas hominum in siderum momenta constituunt. Solem maiorem esse quam terras dicunt.

terras **R** (*def. Bejarano*) : terram *LG Vega*

La descrizione dei *mathematici* offerta da *DH* è stata utilizzata dagli estensori di *LG* per la redazione della voce MA874 (*Mathematici*),⁷³ all'interno della quale sono tuttavia inglobati, in modo non del tutto armonico, quattro distinti passaggi dall'*Exameron* di Ambrogio.⁷⁴

Questa parte di testo è interessata da un problema testuale di un certo interesse: mentre **R** ha la lezione *terras*, recepita da Martín-Iglesias, *LG* offre la variante *terram*, che sembra più adatta al contesto (dove è contrapposta a *solem*) e proprio per questo era stata introdotta *ope ingenii* da Vega.⁷⁵

⁶⁹ LG CI283: *CIRCUMCELLIONES heretici insano amore martyrii semetipsos interdum oram aes (oram aes LA : orantes P) igne vel gladio perimunt ut violenter occisi martyres nominentur (P : nominetur LA)*. Il confronto con *DH* 8, 47 mostra chiaramente che λ doveva offrire la lezione *orantes*, preservata da **P** contro **LA**.

⁷⁰ Ps. Hier. *indic. de haer.* 45: *CIRCUMCELLIONES, quos uocant, huius supradictae haeresis [scil. Donatarum] habent doctrinam: suam, quae omnibus nota est, in dementia sequuntur insani. Nam amore nominis martyrii, et laudis humanae magis, quam charitatis Christi, cupidi semetipsos interdum oratione facta aut praecipitio, aut incendio, aut alios ad sui necem inuitantes, gladio perimunt: quo violenter ex hac vita discedentes, martyres nominentur.*

⁷¹ Isid. *orig.* 8, 5, 53: *Circumcelliones dicti eo, quod agrestes sint, quos Cotopitas vocant, supradictae haeresis habentes doctrinam. Hi amore martyrii semetipsos perimunt, ut violenter de hac vita discedentes martyres nominentur.*

⁷² LG PL190: *PLATANICI (sic) dicunt mundos et angelos aeterno deo factos, homines autem ferunt deo iuvente ab angelis esse creatos, hii (P : in L) quamquam aeternitatem anime credant evolvi tamen post multa saecula animas in corporibus bestiarum vel avium putant.*

⁷³ LG MA874: *MATHEMATICI signorum cursus intendunt et vitas hominum in siderum momenta constituunt, -- denique nativitatum (LA : nativitatem P) temptant exprimere qualitates id est qualis futura (LA : futurus PL²A²) sit uniusquisque (L : unus- PA) qui nascitur. -- Dicunt enim magnam vim esse nativitatis eamque minutis quibusdam et certis colligi oportere momentis. -- Nam ipsi vitalem illum (LA : om. P) signorum duodecim circuitum in duodecim partes dividunt, et quia triginta diebus sol duodecimam partem sphaerae eius quae inenarrabilis habetur, regreditur quo girus solis anni circuitu compleatur in triginta portiunculas, quas miras Graeci vocant, unam (LA : unum P) quoque duodecim illarum distribuunt portionem ipsam quoque portiunculam in sexaginta vices conferunt. Rursum unumquoque de illis sexaginta sex acies secant. -- hec autem signa quorum motibus formari asserunt vitensem necessitates planetas appellant, solem vero maiorem esse quam terram dicunt.*

⁷⁴ Per l'utilizzo dell'*Exameron* di Ambrogio come fonte di *LG*, si veda Paniagua 2016, *passim*.

⁷⁵ La correzione di Vega è stata criticata da Bejarano 1958, 75-76, che ha difeso il testo trådito sulla base del confronto con Verg. *Aen.* 6, 724 (*principio caelum ac terras camposque liquentes*) e Amm. 18, 2, 12 (*mentis agilitate et corporum*): l'argomentazione dello studioso non appare però persuasiva e i paralleli indicati appaiono poco o per nulla pertinenti.

La situazione non appare, in questo caso, del tutto perspicua. Se da un lato è vero che la lezione *terras* risulta forzata, dall'altro è altrettanto vero che gli estensori di *LG* potrebbero aver introdotto *terram* proprio per creare un parallelismo con *solem*, secondo un ragionamento simile a quello di Vega: con la conseguenza che risulta difficile, se non impossibile, stabilire con certezza quale fosse la lezione presente nell'antigrafo.

Qualche flebile lume può forse provenire dal confronto con le fonti. Come viene indicato da Martín-Iglesias in apparato, la prima parte di questa sezione riprende da vicino un passaggio dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, dove del pari viene criticata la *superstitio* dei *mathematici*, che tendono a ricondurre il destino umano ai movimenti delle stelle.⁷⁶ La parte conclusiva evidenzia invece – a mio giudizio – interessanti analogie con un passo degli *Academica* di Cicerone, nel quale viene riportata l'opinione dei *mathematici* secondo cui il sole sarebbe diciotto volte più grande della terra (*maiolem esse quam terram*).⁷⁷

È difficile dire se Cicerone possa essere la fonte diretta di *DH* 12, 6, ma la cosa appare tutto sommato improbabile. Al proposito si può osservare come, in relazione ad un passaggio di poco precedente, relativo agli Epicurei (*DH* 12, 2, p. 172, 141 Martín-Iglesias), Martín-Iglesias abbia messo in luce una notevole vicinanza con *Cic. nat.* 1, 17, 45, forse attraverso la mediazione di *Lact. div.* 3, 17, 42.⁷⁸ Nel nostro caso, un'informazione analoga a quella riportata da Cicerone è riportata da Isidoro (che però la attribuisce genericamente a dei *sapientes*),⁷⁹ Iginio gromatico (che presenta un testo del tutto simile a quello di Isidoro, ma omette il riferimento ai *sapientes*)⁸⁰ e dallo stesso Lattanzio (che, in un punto delle *Divinae institutiones* non lontano da quello individuato da Martín-Iglesias a proposito degli Epicurei, nomina i *mathematici*, ma confonde il sole con la luna).⁸¹ Sulla base delle nostre conoscenze, il passo di Cicerone rappresenta dunque il parallelo più vicino rispetto all'affermazione di *DH* 12, 6: ma, a prescindere dall'esatta ricostruzione della genesi di questa sezione del trattatello, sembra di poter concludere che il confronto con i *loci similes*, unitamente alla testimonianza di *LG*, induce a privilegiare, anche per *DH*, la lezione *terram*.

Bibliografia

Bejarano 1958 = V. Bejarano, *Algunas notas gramaticales y críticas al De haeresibus isidoriano*, Emerita 26, 1958, 65-76.

Giani 2019 = M. Giani, *Textual Features and Editorial Challenges Posed by the Liber glossarum. Some Remarks on the Quotations from Augustine's De Genesi ad litteram*, in S. Boodts – P. De Leemans – S. Schorn (eds), *Sicut dicit. Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, Turnhout 2019, 69-95.

Giani 2021 = M. Giani, *Il Liber glossarum e la tradizione altomedievale di Agostino*, Firenze 2021.

⁷⁶ Greg. *M. moral.* 33, 10, 19: *Ubi mathematicorum superstitio qui, dum signorum cursus suspiciunt, vitas hominum in siderum momenta suspendunt?*

⁷⁷ Cic. *Ac.* 82: *Quid potest sole maius, quem mathematici amplius duodeviginti partibus confirmant maiorem esse quam terram.* Cfr. anche *ibid.* 116: *Haec cum vera esse concessero, si adigam ius iurandum sapientem, nec prius quam Archimedes eo inspectante rationes omnes descripserit eas quibus efficitur multis partibus solem maiorem esse quam terram, iuraturum putas?;* 128: *non enim magis adsentiuntur nec adprobant lucere nunc quam cum cornix cecinerit tum aliquid eam aut iubere aut vetare, nec magis adfirmabunt signum illud si erunt mensi sex pedum esse, quam solem, quem metiri non possunt, plus quam duodeviginti partibus maiorem esse quam terram.*

⁷⁸ Martín-Iglesias 2018, 154.

⁷⁹ Isid. *nat.* 16, 2: *Hunc autem (scil. solem) ampliolem aliquot partibus quam terram esse sapientes describunt.*

⁸⁰ Hyg. *grom.* p. 149, 6 Thulin: *Solem autem ampliolem aliquot partibus quam terram describunt, etc.*

⁸¹ *Lact. inst.* 3, 23, 12: *Xenophanes dicentibus mathematicis orbem lunae duodeviginti partibus maiorem esse quam terram stultissime credit.*

- Grondeux 2015 = A. Grondeux, *Stemma provisoire de la tradition manuscrite du Liber glossarum*, Dossiers d'HEL 8, 2015, 5-10.
- Grondeux – Cinato 2016 = A. Grondeux – F. Cinato (eds), *Liber Glossarum Digital*, Paris 2016. <http://liber-glossarum.huma-num.fr/>
- Martín-Iglesias 2018 = J. C. Martín-Iglesias, *El tratado De haeresibus (CPL 1201) atribuido a Isidoro de Sevilla: notas en favor de una autoría discutida y primera edición completa del texto*, *Filologia Mediolatina* 25, 2018, 139-174.
- Paniagua 2016 = D. Paniagua, *Pisces (PI 233): estudio de la técnica de composición de una glosa enciclopédica del Liber Glossarum*, Dossiers d'HEL 10, 2016, 29-58.
- Pirovano 2014 = L. Pirovano, *Alcune considerazioni sul manoscritto Ambrosiano B 36 inf.*, *HEL* 36 (1), 2014, 29-40.
- Pirovano 2016 = L. Pirovano, *Il De haeresibus attribuito a Isidoro e il Liber glossarum: alcune considerazioni*, Dossiers d'HEL 10, 2016, 199-207.
- Vega 1940 = Á. C. Vega (ed.), *S. Isidori Hispalensis Episcopi De Haeresibus liber*, El Escorial 1940² (1936¹) (ristampato in *PL Suppl.* IV.4, Paris 1970, coll. 1815-1820).

Abstracts

Il trattatello eresiologico *De haeresibus* (*DH*), attribuito a Isidoro di Siviglia, è tramandato da un unico manoscritto (**R**). Una consistente porzione del suo testo è tuttavia trasmessa anche dal cosiddetto *Liber glossarum* (*LG*), che contiene ben 38 annotazioni derivanti – *in toto* o *in parte* – da *DH*. L'analisi filologica e il confronto con le fonti parallele mostrano che il testo di *LG* è sicuramente indipendente (e spesso superiore) rispetto a quello di **R** e può dunque essere utilizzato con profitto per la *constitutio textus* di *DH*.

Parole chiave: Isidoro di Siviglia, *Liber glossarum*, *De haeresibus*, tradizione indiretta

[Philological notes to the treatise *De haeresibus* attributed to Isidore of Seville]

The heresiological treatise *De haeresibus* (*DH*), attributed to Isidore of Seville, is transmitted by a single manuscript (**R**). However, a substantial portion of its text is also featured by the so-called *Liber glossarum* (*LG*), which contains as many as 38 annotations derived – in whole or in part – from *DH*. The philological analysis and the comparison with the parallel sources show that the text transmitted by *LG* is certainly independent (and often superior) to that of **R** and can therefore be profitably used for the *constitutio textus* of *DH*.

Keywords: Isidore of Seville, *Liber glossarum*, *De haeresibus*, indirect tradition